



INTRODUZIONE

Quale prospettiva deve costruire e quali azioni deve mettere in campo un sindacato di classe e di massa, conflittuale e punto di riferimento dei lavoratori e degli sfruttati, come USB vuole essere, in una regione come la Lombardia, il cui capoluogo è una città come Milano? Questa è la domanda da cui siamo partiti per definire la proposta di piattaforma regionale.

Dal punto di vista politico, la Lombardia è una regione governata da decenni dal centro destra; Milano, invece, è governata da quel centro-sinistra che è stato sconfitto alle politiche e che qui rivendica un modello "vincente", il cosiddetto Modello Milano, fatto di efficienza, produttività, servizi che funzionano, spinta verso la modernizzazione e l'Europa, ma anche di supposta attenzione ai cittadini, al sociale, ai più deboli. Il primo cittadino di Milano ha più volte sottolineato che, si tratti di Olimpiadi o di PIL prodotto dalla regione, la Lombardia è tra le regioni più floride del paese e non ha bisogno del governo centrale per garantire la qualità della vita dei suoi cittadini. Se, al di là delle dichiarazioni dei politici, si leggono i dati, troviamo una regione effettivamente in crescita, con un sistema produttivo più efficiente rispetto al resto del paese. Il PIL nel 2017 è cresciuto dell'1,7%, continuando una serie positiva, sebbene il divario accumulato negli anni della crisi con le regioni UE simili per struttura economica non sia stato in realtà recuperato.

Anche le condizioni economiche delle famiglie sono in miglioramento, sebbene la spesa pubblica, sia sociale che non, di Regione e Province, sia ulteriormente diminuita, a causa degli effetti del pareggio di bilancio, cui vanno aggiunti i tagli previsti dall'ultima legge di bilancio ai trasferimenti ai comuni, che produrranno sicuri effetti negativi sui servizi e sulle tasse. Dal punto di vista della percezione della qualità della vita, va infine rilevato che il grado di fiducia dei cittadini lombardi nella Pubblica Amministrazione è basso, sebbene la PA lombarda sia più "virtuosa" rispetto alla media italiana.

La produzione industriale è cresciuta del 3,7%, più che nell'anno precedente, ma le aziende che migliorano il loro livello di produzione sono soprattutto quelle al di sopra dei 200 addetti: questa regione è oggi trainata dalla grande impresa e non più dalle PMI, come era tradizionalmente. La Lombardia è peraltro una regione la cui economia è fatta di servizi ma anche di imprese manifatturiere, di start up innovative e di aziende ad alto contenuto tecnologico.

Molte di queste condizioni stanno alla base della scelta della giunta regionale, presieduta prima da Maroni e oggi da Fontana, di avvalersi delle possibilità offerte dalle modifiche apportate alla Costituzione dalla Riforma del titolo V (firmata centro-sinistra nel 2000), proponendo l'Autonomia Differenziata, una possibilità resa costituzionale anche dalla spinta in senso secessionista che per molti anni la Lega ha esercitato strumentalmente come proprio vessillo e il cui obiettivo è fondamentalmente quello di trattenere sul territorio la maggior parte delle risorse che vengono attualmente trasferite allo Stato. A fronte di questa possibilità, esercitata attraverso la sottoscrizione di un accordo decennale tra la regione e il governo nazionale, le regioni avranno facoltà di gestire con un elevatissimo grado di autonomia alcune materie che ad oggi erano delegate alle competenze dello Stato centrale o quanto meno sono gestite in modo concorrente (grazie alla riforma di cui sopra), poiché costituiscono elementi imprescindibili per l'unità del paese e per il principio di sussidiarietà e solidarietà.

Istruzione, trasporti, sanità, ambiente, rapporti internazionali e con l'Ue sono solo alcune delle materie sulle quali la Lombardia potrà disporre di nuova autonomia, il cui livello è ben rappresentato dalla possibilità, nella scuola, di definire l'offerta formativa; in sanità di variare i ticket e di introdurre tariffe differenziate per i non residenti; sull'organizzazione del lavoro, di avere livelli di contrattazione regionale. Nei fatti una secessione che porta a compimento quella vocazione europea che la classe dirigente lombarda ha sempre percepito come la sua collocazione naturale e che staccerebbe la regione dalle dinamiche del resto del paese, soprattutto da quella parte economicamente e socialmente in maggior difficoltà che già oggi vive una situazione di sofferenza ai limiti della sopravvivenza, rendendo peraltro anche le regioni potenziate più sole nella competizione continentale e globale.

Questo processo può rappresentare un fortissimo elemento di contraddizione all'interno dell'attuale governo, nel quale il M5S rappresenta molte delle regioni in sofferenza e i cui elettori l'hanno scelto come forza politica in grado di risollevare le loro sorti. È importante che questa questione sia chiarita anche all'interno della nostra organizzazione, perché non si confonda un processo di assoluta perdita di diritti con una eventuale evoluzione delle condizioni di vita, facendosi abbagliare da possibilità quali contratti decentrati regionali e conseguenti aumenti, attraverso la logica delle gabbie salariali, che però potrebbe ritorcersi contro i lavoratori stessi, dati i rapporti di forza vigenti tra capitale e lavoro. Si tratta quindi di una questione dirimente per un sindacato come USB.

Tutto questo ha un peso enorme in una regione, il cui capoluogo, Milano, secondo una recente classifica pubblicata dal Sole24ore, sarebbe la città dove si vive meglio in Italia; eppure quasi contemporaneamente la classifica ISPRA ha indicato Brescia come città più inquinata d'Italia e molte

province lombarde risultano ai primi posti in tale classifica. La Lombardia è regione di contraddizioni: avanzata e ricca, rispetto al resto del Paese, ma anche inquinata, costosa, all'avanguardia nel perseguire un modello di sfruttamento totale del lavoratore. Sicuramente è vero che in Lombardia il livello di qualità della vita, di reddito e dei servizi è alto. Molti indicatori confermano questa percezione: non solo i flussi migratori interni al paese, ma anche i "viaggi della salute", che molti cittadini (soprattutto dal Sud) compiono per curarsi vanno in questa direzione: la Regione, infatti, è in grado di offrire possibilità che vengono percepite - e spesso sono davvero - migliori che altrove, su molti livelli. Ma proprio i due ambiti citati prima permettono di analizzare le enormi contraddizioni che connotano la condizione attuale della Lombardia.

In primo luogo, è vero che Milano è probabilmente la città italiana dove si vive meglio, ma soltanto se si ha un alto reddito familiare/personale.

E come è organizzato il lavoro in questa regione? I freddi dati ci dicono che, sebbene il tasso di disoccupazione di lungo periodo qui sia la metà di quello italiano e la disoccupazione in generale sia diminuita, sono aumentati i lavoratori dipendenti a tempo determinato, rispetto a quelli a tempo indeterminato (grossa parte delle assunzioni nel 2017 sono a TD), mentre continuano a diminuire i lavoratori autonomi. Sappiamo poi che in Lombardia, rispetto al resto del Paese, trovano maggiore spazio i lavoratori ad alto livello di specializzazione. La Lombardia conferma la sua storica vocazione ad offrire maggiori possibilità occupazionali, ma con caratteristiche molto diverse rispetto al passato. La qualità dell'offerta è profondamente cambiata: da un lato i lavoratori ad alta professionalità e/o specializzazione continuano a trovare maggiore e migliore offerta in Lombardia che altrove, ma dall'altro il mercato del lavoro è pervaso da un inarrestabile processo di precarizzazione che segna una frattura storica con la tradizione lombarda (molti di questi giovani lavoratori ad alta specializzazione sono assunti con contratti di apprendistato). Una precarizzazione che è particolarmente accentuata per le fasce di lavoratori più deboli (logistica, fattorini, commercio, edilizia...), ma presente anche per fasce di lavoratori più forti e ormai ovunque nella PA: nella Scuola, nella Ricerca, nell'Università, nella Sanità.

Particolarmente importante, in questo processo, appare il settore della logistica, i cui impiegati sono per lo più migranti (ma non solo), caratterizzato da un sistema di appalti a cooperative che ha mostrato e sta mostrando tratti prettamente mafiosi. Un settore in forte espansione, anche in relazione al ruolo che la Lombardia sta assumendo nel contesto europeo, insieme al resto del Nord Italia: un gigantesco hub che si occupa di smistare merci prodotte altrove, o anche in Italia, ma per conto di aziende la cui sede e i cui profitti non arricchiscono il Paese, perché si tratta di grandi imprese multinazionali.

Il settore dei cosiddetti nuovi lavori, invece, tra i quali quello dei fattorini-riders è sicuramente il più avanzato in termini di precarietà e sfruttamento, spingendo su quell'isolamento del lavoratore che, allettato dalla logica dello smart work e dell'essere imprenditore di sé stesso, si ritrova invece senza diritti, senza protezione e senza difese. La Lombardia rappresenta dunque nella sostanza un laboratorio nel quale si sperimentano, in modo sempre più ampio e selvaggio, forme di precariato che privano un crescente numero di cittadini di reddito, diritti, protezioni e, quindi, di progettualità rispetto alla costruzione del proprio futuro. Sicuramente EXPO 2015 - evento gestito da Giuseppe Sala che non a caso è diventato poi sindaco di Milano - ha costituito, in questo senso, uno spartiacque sul piano normativo e culturale: in questa occasione, sono state infatti introdotte forme di lavoro fino a quel momento sconosciute, delle quali il lavoro volontario e gratuito è la più aberrante.

La sanità, invece, primo tra i servizi pubblici ad essere progressivamente privatizzato, ha visto un taglio costante del sistema pubblico, in favore di strutture private convenzionate, sia in modo diretto (finanziamenti e tagli), che indiretto, con l'introduzione, ad esempio, della intra moenia che invece di risolvere il problema delle liste di attesa pubbliche lo ha peggiorato: d'altronde se i medici specialisti dipendenti pubblici possono scegliere di fare visite in regime privatistico a discapito del SSN, all'interno degli ospedali pubblici, non può che essere così.

Il continuo aumento dei ticket ha reso i centri privati estremamente competitivi, soprattutto per le prestazioni più diffuse. Inoltre, la recente riforma della gestione dei malati cronici, affidata alle cure degli Enti Gestori, segna un'ulteriore e decisiva accelerazione nel processo di trasferimento permanente di consistenti quote di sanità pubblica a soggetti privati e della conseguente messa a profitto.

È necessario inoltre segnalare come il consumo di suolo in questa regione non appaia in alcun modo in diminuzione, anzi abbia subito un'escalation preoccupante (+14,8% di aree urbanizzate tra il 1999 e il 2012, secondo Legambiente).

La casa di proprietà è poi un costo notevole soprattutto nelle città e in primo luogo a Milano. Sebbene secondo i dati del 2014, Milano sia una delle città che più spende in edilizia popolare, l'Italia, secondo una stima dell'istituto di ricerca indipendente "Scenari immobiliari", unica fonte a cui attingere, visto che non esistono dati aggregati sulla questione in Italia, il nostro Paese si colloca agli ultimi posti per quanto

riguarda la spesa sociale diretta e indiretta in edilizia residenziale pubblica, con uno scarso 0.6%. Essere i primi tra gli ultimi non è certo un gran primato. Non solo, le liste d'attesa dicono con chiarezza quanta fame di alloggi ci sia in una delle città con i canoni di locazione più alti del Paese e nella regione in generale.

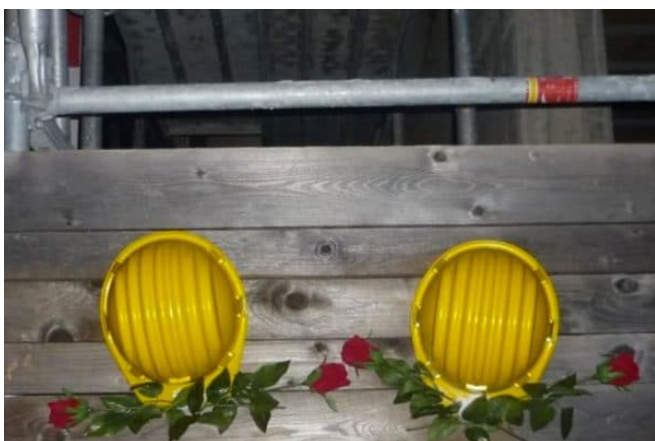
Infine, non si può omettere di segnalare i roghi che da mesi si verificano nei depositi di rifiuti milanesi e in tutta la regione, roghi che fanno pensare a manovre di stampo mafioso per il controllo del settore e che sembrano essere invece ignorati da parte delle autorità. A quanto pare, su alcune questioni chiave come sono appunto i roghi dolosi, la situazione milanese non è poi così lontana da quella della tanto vituperata Roma.

Per non parlare di quanto la situazione di inquinamento e difficoltà di gestione dei rifiuti anche tossici segnino l'intero territorio lombardo, si pensi alla grave vicenda bresciana, il cui sottosuolo è una Terra dei Fuochi di dimensioni da primato nazionale.

Questo è il quadro in cui USB si trova ad operare, un quadro complesso e per nulla scontato in cui deve essere in grado di proporre una piattaforma a tutto tondo, che tocchi gli ambiti tradizionali dei diritti dei lavoratori, ma anche quei diritti sociali che ci vengono progressivamente sottratti, come casa e salute. Ed è quello che proveremo a fare nelle prossime pagine. Per questo abbiamo individuato alcune aree di intervento che ci sembrano particolarmente significative dal punto di vista sindacale

Alla luce di questa premessa, abbiamo individuato alcuni temi secondo noi centrali dal punto di vista sindacale. In primo luogo la questione del lavoro precario, che investe pubblico e privato e che è una caratteristica strutturale in taluni servizi essenziali, come la scuola o la sanità. La sanità stessa è un tema centrale, vista la sua storia in Lombardia e il peso del settore privato. Altrettanto importanti risultano i trasporti, a loro volta parzialmente privatizzati, attraverso il sistema delle partecipate, certo meglio sviluppati che in altre parti del Paese ma comunque inadeguati, sbilanciati su Milano ed estremamente costosi. Fondamentale risulta la questione degli appalti e di quel settore che maggiormente ne risente in termini di mancanza di diritti: la logistica; non trascurando come in alcuni settori della Pubblica amministrazione la penetrazione del fenomeno abbia raggiunto livelli incontrollabili. Infine, un discorso merita anche il settore del commercio, nella regione d'Italia all'avanguardia per quel che riguarda le aperture domenicali e notturne.

IL PROBLEMA DELLA SICUREZZA SUL LAVORO



Quella della sicurezza sul lavoro è, lo sappiamo bene, una questione nazionale di estrema urgenza e gravità ma anche molto complessa, riguardando la sicurezza dei processi lavorativi, strettamente collegata a morti e infortuni, ma anche la stretta correlazione con le malattie professionali; riguarda le sostanze inquinanti utilizzate all'interno di questi processi e quindi ha a che fare anche con i morti per inquinamento in generale, mettendo in luce le conseguenze che certi modelli produttivi hanno sull'intera cittadinanza.

Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio indipendente sui morti sul lavoro, quest'anno ha visto un incremento delle morti sui luoghi di lavoro nei primi tre mesi del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2018. Ma se guardiamo il 2008, anno d'apertura dell'Osservatorio, l'aumento è del 16,7%. Di fronte a questi dati appare chiaro come quella sul calo delle morti sui luoghi di lavoro sia solo propaganda per nascondere il fallimento delle attuali politiche di sicurezza sul lavoro.

La Lombardia è la regione che detiene il primato dei morti, con 18 morti nel primo trimestre del 2019. Non va inoltre dimenticato che gli stranieri, a livello nazionale, rappresentano il 15% di questi morti e non è un caso che siano loro a ricoprire gran parte dei ruoli lavoratori a più basso livello di qualificazione. Inoltre il 29% di questi morti è ultrasessantenne e questo chiarisce in modo immediato la relazione tra le politiche di smantellamento del welfare e di innalzamento dell'età pensionabile e l'aumento del rischio di malattie, infortuni e morti che esso comporta. Smantellare il welfare vuol dire diminuire nettamente la speranza di vita delle classi lavoratrici.

Vale solo la pena di accennare alle vicende di malattie legate al lavoro e al fatto che tali malattie si colleghino strettamente alla mancanza di considerazione per la salute dei lavoratori in nome del profitto. La vicenda di Brescia, dove l'inquinamento uccide circa 1000 persone l'anno, tra lavoratori e cittadini, la dice lunga sulla situazione lombarda, con Monza e Lodi la seguono a ruota.

Questa situazione mostra con chiarezza come il Piano Regionale Sicurezza sul Lavoro 2014-2018 della Regione Lombardia, con i suoi principi di sostenibilità, semplificazione e intersectorialità non abbia funzionato. Il Piano si basava sull'idea di fondo che la questione sicurezza venisse da mancata conoscenza, formazione e difficoltà delle aziende a stare al passo e che, sostenendole, la situazione sarebbe migliorata.

La realtà è che un sistema produttivo violentemente orientato al profitto non può e non vuole proteggere i lavoratori, non per incapacità o mancata formazione, ma per scelta di priorità e direzioni intraprese.

In questo senso ci pare essenziale:

- formare i delegati sulle questioni relative alla sicurezza sul lavoro
- portare avanti lotte e vertenze, lì ove i principi di sicurezza sul lavoro non vengano rispettati
- spingere per una convocazione a livello regionale e locale ai tavoli relativi a questa questione
- riuscire a costruire propri meccanismi di osservazione e raccolta dati sulla questione

IL LAVORO PRECARIO: dalla Pubblica Amministrazione al Privato



Il lavoro precario è una realtà “stabile” e diffusa in Lombardia, sia nel privato che nella Pubblica Amministrazione. Basti ricordare che secondo Banca d’Italia, tra il 2015 e il 2017, le assunzioni a tempo indeterminato nel settore privato hanno subito un crollo, mentre quelle a tempo determinato e in apprendistato sono aumentate di molto, con crescita annuali che si avvicinano al 30%. I pensionamenti dei posti a TI non vengono rimpiazzati, le nuove assunzioni sono soprattutto a TD e a questo dobbiamo aggiungere gli interinali, gli occasionali e le finte partite IVA.

Una situazione che appare estremamente significativa e rappresentativa del precariato in Lombardia e soprattutto a

Milano è quella dei cosiddetti Riders, i fattorini delle consegne a domicilio, per lo più a partita IVA, sebbene, nei fatti, svolgano un lavoro da dipendenti. Questi fattorini vedono il loro destino lavorativo deciso da una applicazione e da algoritmi che producono rating e ranking di cui non si conoscono i meccanismi, ma che hanno il potere di incrementare o far diminuire il lavoro del rider stesso. I riders, 2500 quelli impiegati a Milano per la sola Deliveroo, non sono inquadrati in alcun modo, né dal punto di vista contrattuale né da quello assicurativo, nonostante le promesse del governo.

Anche nel pubblico impiego - lo sappiamo bene - la precarietà è una costante da decenni, e si è accentuata col blocco dei concorsi e del turn-over, e con l’obbligo del pareggio di bilancio imposto dalla riforma costituzionale del 2001: dalla sanità, alla scuola (15mila posti scoperti all’inizio di quest’anno scolastico), dai ministeri agli enti locali, dalla ricerca all’università, ai beni culturali, i dipendenti pubblici sono spesso precari. Inoltre, nel settore pubblico vengono occultati tutti i lavoratori interinali, dipendenti da cooperative, inquadrati come partite IVA o con varie forme di collaborazione che, sebbene svolgano mansioni da dipendenti, non sono inquadrati come tali. Si tratta di quel lavoro pubblico che rappresenta la frontiera della rappresentanza sindacale. Questa precarietà nella PA potrebbe essere incrementata dal progetto di Autonomia Differenziata presentato dalla Regione Lombardia, il cui scopo è trasferire per intero alla regione le materie concorrenti, tra cui soprattutto la scuola e la sanità. Uno dei rischi di questa pratica è la creazione di gabbie salariali e l’applicazione alle retribuzioni della logica del “merito” distorta, oltre che un’ulteriore suddivisione dei fondi pubblici a maggior beneficio dei settori privati di scuola e sanità.

USB Lombardia ha il dovere di elaborare una piattaforma sulla precarietà sia nel pubblico sia nel privato. Per questo proponiamo i seguenti punti:

Pubblica Amministrazione:

- Emersione del precariato nascosto, come le partite IVA, gli interinali e i dipendenti delle cooperative nei settori pubblici (in primis nella sanità, ma anche negli enti locali) e stabilizzazione di questi lavoratori con il contratto pubblico del settore di riferimento.
- Aumento degli organici delle strutture sanitarie pubbliche, in continua sofferenza, con indizione di concorsi riservati (o con quote riservate) per i lavoratori che hanno prestato servizio in quelle strutture sotto varie forme contrattuali.
- Piano straordinario di assunzione per i docenti con tre anni di servizio anche non continuativo negli ultimi 8 anni o, in subordine, concorso non selettivo e abilitante per coloro che abbiano maturato i suddetti requisiti.
- Piano di assunzione straordinario per il personale ATA per riadeguare gli organici alle necessità reali delle scuole ed eliminazione del blocco delle supplenze per il personale tecnico ed amministrativo al fine di stabilizzare le professionalità operanti, diminuire l’età media dei lavoratori, soprattutto nel caso dei Collaboratori scolastici, e consentire la gestione efficace di ogni aspetto della vita di ogni singola istituzione scolastica.
- Analoghi piani di assunzione dei precari degli altri settori della PA, nel rispetto delle peculiarità di ogni settore. In particolare stabilizzazione dei precari degli enti locali tramite concorsi riservati.
- Reinternalizzazione dei servizi appaltati alle cooperative, con assunzione nella PA dei dipendenti delle cooperative stesse.

Lavoro Privato:

- Riconduzione delle molteplici forme contrattuali presenti nei siti produttivi ad una sola, la più vantaggiosa per i lavoratori di quel sito.
- Avvio di percorsi che portino ad una contrattazione unitaria per i siti produttivi con la medesima difesa di tutti i lavoratori impiegati.
- Emersione delle “finte partite IVA” e loro inquadramento come lavoratori dipendenti.
- Inquadramento dei cosiddetti riders nel contratto della logistica, con conseguente assunzione.



La Sanità in Lombardia negli ultimi 20 anni si è contraddistinta soprattutto per un forte processo di privatizzazione che ha visto porre al centro non la salute ma il profitto e le compatibilità economiche. Quello che è accaduto nei fatti è stato lo smantellamento della riforma 883 del 1978 che aveva istituito il SSN, uno dei migliori d'Europa e dunque del mondo. Il motore di questo processo è stato sicuramente il metodo Formigoni, fatto di contingenze e sovrapposizioni fra

istituzioni e soggetti di varia natura giuridica e politica (dalle associazioni quali CL e Opus Dei alle Cooperative amiche e agli imprenditori della Salute). Un metodo che si è svelato con chiarezza nei tanti arresti e condanne a carico degli uomini che, nel corso della gestione Formigoni, si sono trovati ad amministrare la sanità regionale: la finanza, gli imprenditori, la politica, il mondo delle cooperative, Finlombarda, Infrastrutture Lombarde e le imprese edili che hanno messo le mani sulla sanità pubblica smantellandola. Un processo di privatizzazione che si è concretizzato attraverso diverse modalità, alcune evidenti, altre più subdole: abbiamo assistito all'esternalizzazione progressiva dei servizi e del personale; i capitali privati sono stati ampiamente utilizzati, attraverso la pratica del project financing, per edificare i nuovi ospedali con la conseguenza della cessione dal pubblico al privato di spazi e servizi, alimentando ulteriormente un vero cancro del sistema sanitario regionale e nazionale. Sono stati chiusi presidi e servizi pubblici ritenuti economicamente poco produttivi: i servizi, giudicati sul piano delle prestazioni erogate, vengono tagliati se non garantiscono un numero di prestazioni ritenuto "sostenibile". È il caso, ad esempio, del P.S. di Abbiategrasso, chiuso durante le ore notturne e di quello di Merate, che rischia di fare la stessa fine, non garantendo 100 accessi medi giornalieri, e nella difesa dei quali siamo impegnati direttamente come organizzazione sindacale, diventando spesso unico riferimento per i cittadini; del punto nascite dell'Ospedale Uboldo di Cernusco e di altri reparti che non garantiscono la soglia delle 600 nascite all'anno. Ovviamente, di queste scelte della Regione beneficiano le strutture private, pronte a colmare il vuoto.

Esternalizzazione dei servizi ha significato anche esternalizzazione dei lavoratori (affidamento a Cooperative e Agenzie di Lavoro Interinale della fornitura di personale, anche sanitario) e assunzione di lavoratori con formule diverse da quelle del lavoro subordinato (P. IVA), nonché un altissimo numero di convenzioni con strutture sanitarie private (Ospedali, Ambulatori, etc.). Altrettanto deleteria è risultata l'intra moenia (prestazioni effettuate in regime privatistico all'interno della struttura pubblica da medici alle dipendenze dell'ospedale). Un processo che contribuisce di molto ad allungare le liste d'attesa e che si caratterizza come un vero e proprio vulnus nel servizio pubblico, rendendo naturale per il cittadino pensare che l'accesso al servizio debba passare per il privato. L'introduzione di ticket così consistenti da rendere più economico, soprattutto per certe prestazioni, rivolgersi al sistema sanitario privato, anche in considerazione delle lunghe liste d'attesa del sistema pubblico, spesso dovute al depotenziamento dei servizi e alla carenza di personale. A tal proposito, va ricordato che la Lombardia presenta in media il rapporto personale/abitanti più basso d'Italia: 44.3 dipendenti ogni 1000 abitanti contro la media nazionale di 55.7, con conseguente aumento dei carichi e dei ritmi di lavoro per il personale stesso. La recente introduzione della figura dell'Ente Gestore per l'affidamento della gestione dei pazienti affetti da malattie croniche è un ulteriore problema, essendo un ruolo che può essere esercitato con maggior successo da soggetti privati che dispongono di ingenti disponibilità economiche, dalle banche ai fondi di investimento, alle assicurazioni, rispetto alle strutture pubbliche o ai medici curanti, sopraffatti dai vincoli di spesa imposti alle strutture pubbliche e dalla disparità economica. Inoltre, un sistema di questo tipo mette a profitto in modo quasi scandaloso la salute dei cittadini più deboli.

Infine, elemento cardine intorno a cui girano tutte queste distorsioni, è sicuramente il project financing. Sono 19 gli interventi di edilizia sanitaria pubblica finanziati in Lombardia da capitale privato, e hanno un valore complessivo di 1,27 miliardi di euro. Questo è uno dei dati principali emersi al convegno "Finanza e sanità" e resi noti dall'Osservatorio nazionale sul project financing in sanità. Risulta così che il 32% delle 49 aziende monitorate in Lombardia si sono aggiudicate o hanno in corso un'iniziativa di project financing, sistema che oltre a impoverire le casse del pubblico, appaltando le risorse regionali e statali a privati che gestiscono come concessionari i fondi necessari per la costruzione degli ospedali, ma anche i servizi e il personale assunto tramite cooperative e agenzie interinali ha permesso infiltrazioni mafiose,

riciclaggio di denaro sporco, spartizione degli appalti tra le cooperative costruttrici, collusione, corruzione e servizi esternalizzati su cui si è fatta cassa: dal riciclo dei rifiuti ai parcheggi, fino alla gestione delle mense. Questa situazione sta significando per ampie fette della popolazione persino la rinuncia alle cure, perché troppo care o indisponibili nel SSN. I posti letto sono peraltro progressivamente diminuiti, perché le strutture private che gestiscono ormai la metà circa delle prestazioni regionali preferiscono investire in quelle terapie e prestazioni più remunerative e veloci.

La prevenzione, la diagnosi e la cura sono state depotenziate, in violazione dell'art. 32 della Costituzione: l'Italia oggi è l'ultimo fra i 34 Paesi dell'OCSE per le spese sulla prevenzione e non fa più investimenti importanti, perché la salute, come molti altri diritti inalienabili, è divenuta una merce.

Va inoltre ricordato che i dipendenti della sanità privata hanno contratti e condizioni di lavoro ancora più svantaggiosi di quelli che lavorano nel pubblico e sono maggiormente ricattabili e precarizzabili. Il sistema della sanità privata, anche quando presenta delle eccellenze, ha come scopo prioritario quello del guadagno, provocando scandali e fallimenti che vengono poi pagati dai lavoratori con piani di ristrutturazione e licenziamenti. Quando, in ambito privato, si vogliono mantenere prestazioni d'eccellenza, sebbene magari in campi maggiormente "remunerativi" o solo per certe fasce di popolazione, il già lauto guadagno si può mantenere o incrementare, in una logica capitalistica, solo tagliando il costo del lavoro e dunque pagando meno i lavoratori e aumentando i ritmi di lavoro.

USB sostiene:

- La reinternalizzazione dei servizi, della gestione dei fondi e di quella del personale della sanità lombarda.
- La sua totale riconduzione al sistema pubblico, con l'assunzione di tutto il personale con il medesimo contratto.
- L'abbandono del metodo del project financing per la costruzione di strutture sanitarie.
- La riapertura dei presidi e dei PS in relazione ai bisogni dei cittadini e non della loro presunta sostenibilità economica, invertendo la tendenza in atto di concentrare i servizi sanitari soprattutto nella capitale regionale.
- L'aumento del rapporto tra cittadini e posti letto e tra cittadini e personale sanitario.
- L'eliminazione dell'Intra Moenia per una riduzione drastica delle liste di attesa.
- L'eliminazione dei ticket.
- Tutto questo nell'ottica costituzionale della sanità come servizio universale di prevenzione, diagnosi e cura.



In Lombardia sono attive 11.836 cooperative, che impiegano in tutto 282.349 lavoratori. Al primo posto Milano e hinterland con 6.327 cooperative e 148.401 addetti, oltre il 52% del totale. Segue Bergamo con 940 società e 30.138 lavoratori. I consorzi di cooperative in Lombardia sono 757, con 14.941 lavoratori impiegati. Ed è proprio nei consorzi che, tra tante imprese regolari, si nasconde la “zona d’ombra”, con lavoro nero e meccanismi per frodare le imposte e offrire alle imprese servizi a prezzi stracciati, facendo incetta di appalti.

La realtà dei fatti è che il problema degli appalti sta nell’esistenza stessa degli appalti, come i recentissimi arresti avvenuti tra i più alti funzionari e rappresentanti politici della Regione Lombardia, mostrano chiaramente, per l’ennesima volta. Il dato preoccupante è la sua diffusione generale, andata ben oltre le sue intrinseche caratteristiche fatte di intervento a fronte di specifiche necessità di lavoro temporaneo (impieghi specifici, costruzioni, etc) essendosi allargato a dismisura a situazioni permanenti: mense, pulizie, vigilanza, lavori in fabbrica, nei servizi.

Una situazione iniziata decine di anni fa nel settore delle pulizie degli alberghi e poi diffusasi sia nel settore privato sia in quello pubblico. Le colpe e le responsabilità dei sindacati confederali nel settore sono enormi.

I contratti in cui maggiormente si concentrano i lavoratori in appalto – turismo, ristorazione, trasporti, servizi, pubblico – sono andati progressivamente peggiorando, anche grazie all’invenzione di nuove forme contrattuali (per esempio quello fiduciario dove un lavoratore a 40 ore settimanali prende 850 euro lordi, senza 14a). L’ultimo della ristorazione - firmato dopo ben otto anni da quello precedente - garantisce un aumento che però è progressivamente mangiato dalla trattenuta del buono pasto, dagli scatti di anzianità che maturano ogni quattro anni invece che ogni tre e che saranno esclusi dal conteggio del Tfr, dall’utilizzo peggiorativo dei Rol (e dalle discriminazioni per i nuovi assunti).

Oltre all’accettazione della diffusione degli appalti, la responsabilità dei sindacati confederali si estende anche alla sua progressiva gestione. Poiché parti sindacali e sindacalisti stessi hanno aperto aziende e cooperative che hanno preso in gestione appalti, altri sono diventati consulenti esperti in materia. Il quadro è peggiorato dalla accondiscendenza che anche i lavoratori e le RSU hanno mostrato nei confronti dei datori di lavoro e delle imprese, complici le difficoltà nate in questi decenni di recessione e di chiusure di aziende, che hanno permesso l’appalto all’esterno di pezzi di azienda sempre più ampi. Così, progressivamente, si è arrivati all’appalto all’esterno anche di lavorazioni prettamente meccaniche, oppure dell’assistenza a studenti disabili fino alla gestione stessa di interi asili.

Spesso questa condizione di sfruttamento e atomizzazione estrema comporta che il nostro intervento venga richiesto solo quando la condizione dei lavoratori è disperata e ben poco è rimasto da fare. Spesso dopo essersi rivolti ai confederali e ad altri sindacati di base. Inoltre, a volte, i lavoratori, spaventati, si ritraggono davanti alla necessità di esporsi.

Quando, però, siamo messi nelle condizioni di iniziare il lavoro sindacale per tempo, è possibile prevenire i disastri e vincere le battaglie, come mostrano alcune lotte esemplari che ci hanno visti protagonisti.

USB ha iscritti soprattutto nelle multinazionali della ristorazione come Sodexo, Dussmann, Elior, Pellegrini, in partecipate come Milano Ristorazione, in catene alberghiere come Novotel e Marriott, ma anche in aziende e cooperative di rilievo, tutte presenti in ospedali e scuole di Milano e dell’hinterland.

Ci sono poi aziende e cooperative minori soprattutto nel subappalto. In totale, i nostri iscritti sfiorano il migliaio. Il diritto di assemblea è praticamente assodato, come anche il riconoscimento e gli incontri con le aziende con le quali abbiamo costanti rapporti.

Molto importante è anche il coinvolgimento delle parti istituzionali che fa sì che USB venga riconosciuta e abbia un peso sempre maggiore: prefetture, amministrazioni comunali (dove abbiamo ottenuto il riconoscimento attraverso forme di lotta come irruzioni e interruzioni del consiglio comunale), committenti privati, con i buoni risultati del caso per la nostra organizzazione. Un risultato importante è stato ad esempio quello ottenuto con la prefettura di Monza, tramite il coinvolgimento della commissione di garanzia per il diritto di sciopero nei servizi pubblici, che ha portato a decretare che i dipendenti delle

mense scolastiche non sono sottoposti alla legge 146 che disciplina, riducendolo, il diritto di sciopero. Una vittoria non certo di poco conto.

Un limite che abbiamo rilevato, purtroppo, è la scarsa preparazione sindacale, la poca conoscenza dei contratti, la insufficiente capacità di contrattazione. Condizioni che spesso portano alla firma di accordi al ribasso, senza senso nè adeguate contropartite, come se l'unico interesse a firmare l'accordo fosse funzionale all'essere "riconosciuti" dall'Azienda e assicurarsi un posto al tavolo della co-gestione.

E', quindi, quello degli appalti un mondo molto variegato.

La maggioranza di lavoratori, meglio di lavoratrici, è assunta con contratto part time, questo apre anche una questione di "genere" nel contesto di lavoro che non deve essere sottovalutata. Qui gli interventi sono per il riconoscimento di un congruo numero minimo di ore contrattuali; la stabilità dell'orario, in modo da dare la possibilità di poter fare un altro o altri lavori; la stabilità del luogo di lavoro, contro i tentativi di cambio di sede operati dal datore di lavoro per ottenere più flessibilità; la contrapposizione all'imposizione da parte padronale di fruire di ferie e permessi secondo le esigenze dell'azienda; l'imposizione di diramare ordini di lavoro per via scritta e non orale o attraverso messaggi telematici, la programmabilità per tempo delle ore e dei giorni di lavoro.

Un lavoro certosino e molto importante dal punto di vista dei diritti, fatto anche e soprattutto di piccoli ma significativi interventi, assemblee, incontri con le aziende, lettere di diffida, di interventi legali (ma raramente si arriva in giudizio); inoltre fatto di assistenza al momento dei cambi di appalto, di accordi aziendali ma anche individuali come aumento di ore lavorative, riconoscimento di scatti di anzianità e di livello, fuoriuscite concordate e ben pagate, etc.

I nostri obiettivi ora sono:

- mettere in campo nei rinnovi contrattuali una piattaforma, di pochi ma significativi punti, che ci permetta non solo di poterla far girare e discutere tra iscritti e non, ma che avrebbe anche lo scopo di poter essere riconosciuti, anche formalmente. Infatti, citiamo: "La Corte costituzionale, con sentenza 3-23 luglio 2013, n. 231 (Gazz. Uff. 31 luglio 2013, n. 31 - Prima serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della presente lettera nella parte in cui non prevede che la rappresentanza sindacale aziendale possa essere costituita anche nell'ambito di associazioni sindacali che, pur non firmatarie dei contratti collettivi applicati nell'unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti quali rappresentanti dei lavoratori dell'azienda."
- Fondamentale appare anche la formazione dei nostri delegati e dei lavoratori, perché è la base essenziale per poter continuare la lotta in modo efficace
- Inoltre risulta importante collegare l'intervento in questo ambito con quello portato avanti da altri settori USB nelle strutture in cui i "i lavoratori degli appalti" si trovano, soprattutto nel pubblico, nell'ottica di quel "lavoro pubblico" che è uno dei settori d'intervento prioritari di USB.
- Altrettanto importante creare in futuro maggiori collegamenti con la Logistica, settore specifico, ma che vive di appalti e subappalti.



Innanzitutto alcuni dati

I trasporti in Lombardia sono organizzati in un sistema infrastrutturale suddiviso in linee ferroviarie, aeroportuali, autostradali, stradali, fluviali e lacustri. La rete ferroviaria della Lombardia conta 1869 km di binari e circa 400 stazioni di cui 95 fungono da interscambio. Su di essa attualmente circolano 1500 treni al giorno, i quali trasportano circa 559.000 passeggeri, percorrendo quasi 27 milioni di chilometri all'anno. Come nel resto del Paese, le linee ferroviarie lombarde si suddividono in due tipologie: quelle di proprietà statale e quelle di proprietà regionale, queste ultime un tempo dette

“concesse” in quanto gestite da società private in regime di concessione. Trenord, nata nel 2011 dalla fusione tra la divisione lombarda di Trenitalia e la società Le NORD (Gruppo FNM S.p.A.), è la società che gestisce la rete ferroviaria suburbana e regionale. Le ferrovie statali sono gestite da RFI, società del gruppo Ferrovie dello Stato, competente per quanto riguarda la manutenzione e la sicurezza degli impianti, la vendita delle tracce di circolazione e l'esercizio delle stazioni ferroviarie afferenti alle linee. Per quanto riguarda le ferrovie ubicate sul territorio della regione, esse appartengono al compartimento di Milano.

Il servizio aeroportuale della Lombardia è formato da 4 aeroporti principali che gestiscono ogni anno un traffico che supera i 30 milioni di passeggeri e rappresentano il sistema aeroportuale più importante d'Italia. L'hub intercontinentale di Milano Malpensa (MXP), situato nella provincia di Varese, è collegato al centro di Milano con il servizio ferroviario Malpensa Express e con diverse linee di bus. L'aeroporto di Linate (LIN), che ospita esclusivamente il traffico nazionale, europeo e low-cost, si trova ad est di Milano. L'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio (BGY) è utilizzato principalmente per voli low-cost, charter e cargo. L'aeroporto di Brescia-Montichiari Gabriele D'Annunzio (VBS) è impiegato in maniera preminente per voli postali e cargo, ma accoglie anche voli di linea nazionali e internazionali per passeggeri.

La rete viaria della Lombardia consta di ben 70.000 km di strade: 560 km sono autostrade, 900 km sono classificate come strade statali, circa 11.000 sono strade provinciali e ben 58.000 km sono strade comunali, delle quali un terzo di tipo extraurbano.

Sarà, ad esempio, opportuno interrogarsi sui motivi per i quali le tre più importanti strade costruite di recente sul territorio regionale, sono, al momento, pressoché deserte, a causa delle alte tariffe di pedaggio. Tre strade che nelle intenzioni avrebbero dovuto avere importanza strategica rispetto alla congestionata viabilità regionale e che sono costati tantissimo alle casse pubbliche.

Pur non essendo bagnata dal mare, la Lombardia ha un suo importante, ma molto spesso sconosciuto, sistema di navigazione grazie alla presenza di grandi laghi e fiumi. Conta più di 1000 km di coste navigabili, più di 200 porti turistici, 8,5 milioni di passeggeri e 700.000 veicoli traghetti all'anno, 5 porti e banchine commerciali con più di un milione di tonnellate di merci trattate annualmente.

USB Lombardia nei Trasporti

Partendo dal presupposto che i trasporti sono un asse strategico del nostro Paese e che l'importanza del settore è fondamentale, per consistenza numerica dei lavoratori e come bene fondamentale della collettività, USB Lombardia non è ancora riuscita a compiere con la propria presenza nel settore il salto di qualità che ci si era prefissati all'ultimo congresso, se non in parte e solo in una parte del settore, quello del Trasporto Aereo. La nostra presenza nel Trasporto Aereo in Lombardia è consistente negli aeroporti di Milano (Linate e Malpensa) e Brescia, purtroppo ancora non siamo riusciti ad entrare in un aeroporto importante come quello di Orio al Serio a Bergamo.

Il Trasporto Aereo è ormai in una fase di quasi totale privatizzazione, oltre che in balia di una deregulation senza controllo da parte delle autorità. Si tratta di un settore che, nonostante sia in continuo sviluppo con una quantità di passeggeri e merci trasportati sempre maggiore (basti vedere i dati pubblicati da Enac a fine marzo 2019, relativi all'anno 2018) e una crescita del 5,8%, conta sempre meno lavoratori e un aumento di contratti precari con sempre meno diritti e stipendi al ribasso. Ciò è dovuto ad una liberalizzazione del mercato che rende necessaria una riforma del Trasporto aereo a livello nazionale che USB sta cercando di portare avanti.

Nel TPL e nelle ferrovie siamo presenti in pochissime aree, a differenza di altre regioni: solo a Milano in ATM sono impiegati 9000 lavoratori, ma la presenza di USB è irrilevante. Milano è sempre più una città che esclude, obbligando le persone ad abbandonarla e ad andare a vivere nelle periferie o nell'hinterland, perché a Milano una famiglia che vive di reddi col solo reddito da lavoro non può permettersi un appartamento, tanto che il flusso di lavoratori e studenti che si recano a Milano per svolgere le proprie attività è in aumento e, se è vero che in Milano-città tutto "funziona", è anche vero che per sopravvivere è necessario guadagnare almeno tremila euro al mese, mentre più ci si sposta nella prima e, soprattutto, nella seconda cintura, dove la vita costa un po' meno, funzionano peggio anche i trasporti, sia verso la città che tra i comuni dell'hinterland.

Il diritto alla mobilità è fondamentale per uno sviluppo del territorio che abbia come obiettivo l'abbattimento delle distanze sociali ed economiche. Il TPL incrocia le esigenze dei pendolari con quelle dei lavoratori, degli studenti con quelle di ogni abitante. Le problematiche e gli interventi conseguenti partono dalla necessità del rilancio di un servizio che sia realmente pubblico, con un'unica amministrazione pubblica e un unico contratto per tutti i lavoratori del settore: basta appalti!

Le privatizzazioni hanno di fatto portato avanti una visione di Trasporto Pubblico quale azienda votata solo al profitto che specula anche sulla sicurezza (manutenzione delle linee dei convogli e dei mezzi). Pensiamo, al caso di TRENORD, un esempio lampante di partecipata che offre ai pendolari treni con continui ritardi, soppressioni, incidenti (alcuni gravissimi, come quelli di un anno fa a Pioltello, frutto dei tagli alla manutenzione delle linee, che ha causato alcuni morti e moltissimi feriti) e condizioni di trasporto spesso inaccettabili, con costi pesanti per chi utilizza i mezzi per recarsi al lavoro, a scuola, all'università.

Le problematiche che colpiscono i lavoratori dei trasporti provengono da una matrice comune: le politiche liberiste e di privatizzazione della UE, la mancanza di una politica dei trasporti in Italia, una normativa antisciopero che limita le azioni di lotta, la ricerca di massima produttività a scapito anche della sicurezza e della salute dei lavoratori.

Al fine di proseguire la nostra azione, si si può:

- Costruire un intervento mirato per il 2019-2020 in tutto il settore dei Trasporti, consolidare e far crescere la nostra presenza nel settore del Trasporto Aereo e avviare un percorso strutturato che ci permetta di raggiungere i lavoratori dei settori TPL e delle Ferrovie.
- Sollecitare l'espressione delle esperienze dirette dei lavoratori: un primo passo potrebbe essere l'apertura di uno sportello di ascolto propositivo, anche virtuale, attraverso una casella di posta elettronica o uno strumento simile, che consenta il coinvolgimento del lavoratore nell'evoluzione della questione sollevata. L'Organizzazione avrebbe così l'opportunità di farsi promotrice della preparazione e della verifica di eventuali possibilità di azioni istituzionali, cercando collegamenti con gli uffici pubblici e privati competenti, o di ogni altro tipo, a scopo vertenziale o per un maggiore insediamento sul territorio. L'idea sottesa a questo meccanismo è quella di consentire ai lavoratori di sentirsi realmente parte di USB, supportando collettivamente i processi sindacali e di lotta.
- A partire dal riconoscimento che i servizi sono spesso misti, pubblici/privati, a causa dei processi di appalto sempre più diffusi, lavorare a un progetto complessivo e nelle diverse aziende e strutture per aumentare la consapevolezza della stortura di quello che chiamiamo "lavoro pubblico", rivendicando il ritorno al pubblico dei trasporti e un unico contratto per tutti i lavoratori
- Nell'ottica di un sindacato che lavora sulla struttura sociale nel suo complesso, tentare un intervento sull'utenza a partire dalla verifica delle necessità del sistema dei pendolari per valutare il rapporto tra costi e benefici delle infrastrutture e proporre soluzioni e/o parziali modalità di co-finanziamenti pubblici a supporto di chi è costretto a spostarsi per lavoro.
- Infine, lo studio più ampio dovrebbe coinvolgere la mobilità complessiva dei centri nevralgici.
- Si rende inoltre necessario un intervento sulla rete viaria, poichè i recenti interventi per aumentare la viabilità della regione, (pedemontana, tangenziale esterna, BrBeMi), oltre a comportare un pesante consumo di territorio, non hanno comportato una reale redistribuzione del traffico, perché i costi di utilizzo sono troppo alti.



Per quanto riguarda la questione abitativa, la Regione Lombardia rappresenta un modello negativo in particolare dal punto di vista normativo: un laboratorio in cui negli ultimi 20 anni è stato sperimentato un graduale processo di dismissione del patrimonio di Edilizia Residenziale Pubblica, ovvero la sua progressiva privatizzazione e di discriminazione di alcune particolari categorie di abitanti, in particolare stranieri, occupanti e nuclei familiari in stato di grave povertà.

Nel primo decennio degli anni 2000 la LR n. 27 ha introdotto il principio di sostenibilità economica del sistema di edilizia residenziale pubblica aprendo le porte ai piani di vendita del patrimonio abitativo

pubblico, a un innalzamento generalizzato dei canoni di locazione e a operazioni di speculazione immobiliari. Nell'idea dei legislatori gli strumenti sopra richiamati avrebbero dovuto generare maggiori entrate economiche per gli enti gestori, hanno invece prodotto un dissesto economico senza precedenti generando buchi di bilancio direttamente proporzionali alle dimensioni dei gestori stessi; emblematica, da questo punto di vista, è la situazione finanziaria di Aler Milano che nel giro di pochi anni si è trovata con un buco di bilancio di oltre 400 milioni di euro. La vendita delle case popolari ha, da un lato, impoverito i cittadini di risorse abitative dall'altro non ha determinato gli introiti previsti dai legislatori; l'aumento dei canoni ha paradossalmente determinato un aumento della morosità e una diminuzione complessiva delle entrate derivanti dal pagamento dei canoni stessi e delle spese accessorie; le operazioni di acquisizioni di aree e immobili da parte dei gestori a scopo speculativo, invece che maggiori introiti, hanno di fatto determinato esposizioni per mutui di decine di milioni di euro, senza determinare maggiori incassi per gli enti gestori.

La LR 16/2017 e il relativo regolamento attuativo di recente approvazione (Marzo 2019) sono i nuovi strumenti normativi che, a livello regionale, regoleranno l'accesso e la gestione delle case popolari. Nella nuova legge non si parla più di Edilizia Residenziale Pubblica ma di "servizi abitativi", si tratta di una riforma che prevede punteggi di premialità per i residenti di lungo corso nelle graduatorie per le case popolari, rafforzando un principio già presente nella vecchia normativa che stabilisce che due cittadini, che dovrebbero avere i medesimi diritti in qualsiasi luogo d'Italia, ricevono trattamenti differenziati a seconda di quanta sia la fedeltà anagrafica al territorio regionale "d'appartenenza". Un assurdo normativo che contribuisce a inventare categorie di aventi diritto e di diritti a "tutele crescenti" in funzione della fidelizzazione al territorio. È proprio attraverso norme di questo tipo che, ormai in tutta Italia, si producono normative regionali che, con l'obiettivo razzista di discriminare gli stranieri, determinano discriminazioni anche nei confronti degli italiani cui vorrebbero dare la precedenza. La stessa normativa crea ulteriori discriminazioni, in particolare nei confronti di quei nuclei familiari che, considerati indigenti per il mancato raggiungimento della soglia ISEE di 3.000 €, vedono il loro accesso alle assegnazioni contingentato nella misura massima del 20% delle assegnazioni totali, ribaltando di fatto il principio sacrosanto secondo il quale, semplicemente, viene prima chi ha più bisogno. Viene eliminata definitivamente qualsiasi procedura di assegnazione in emergenza, togliendo ai comuni l'unico strumento che, almeno in potenza, può essere utilizzato per assegnare alloggi in deroga alle graduatorie a quelle famiglie, in condizione di grave emergenza, che, per una questione di tempistiche o per l'assenza di punteggi specifici, nonostante siano in graduatoria, non arrivano mai a un'assegnazione. Contestualmente all'eliminazione delle domande in deroga alla graduatoria viene anche eliminata definitivamente ogni possibile procedura per la regolarizzazione degli occupanti in stato di necessità e l'accesso ad alloggi pubblici a nuclei familiari che, pur non essendo in possesso di alcuni requisiti per accedere alle graduatorie, oggi possono presentare istanza di assegnazione se necessitano di cure sanitarie domiciliari o rischiano l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare.

La liberalizzazione del mercato degli affitti e il fatto che il livello dei canoni e quello dei salari siano completamente scollegati ha inoltre determinato, nel corso degli ultimi 20 anni, un incremento delle procedure di sfratto per morosità, soprattutto dopo l'entrata in vigore della legge 431/1998, tuttavia, osservando i dati pubblicati annualmente dal ministero degli interni, il numero complessivo di provvedimenti emessi e di sfratti eseguiti non è cresciuto negli ultimi anni, i dati si sono mantenuti costanti e presentano, anzi, una flessione verso il basso dal 2015 a oggi. Gli stessi dati ci raccontano però un paese in cui nel 2016 l'88% dei provvedimenti di sfratto sono stati emessi per morosità, la metà di essi sono stati emessi nei capoluoghi di provincia, prima la Lombardia con 11.049 provvedimenti che rappresentano il 17% su scala nazionale. Nel 2017 sempre la Lombardia rimane la prima in classifica con oltre 9.000 provvedimenti emessi

con una diminuzione consistente che tuttavia rimane circa 3 punti percentuale sotto la media nazionale. I numeri degli sfratti delineano ormai un problema che non ha un carattere di straordinarietà ma è una questione che costantemente, da oltre 20 anni, impatta sul nostro sistema economico e di welfare in cui è evidente che aree del paese, paradossalmente le più "ricche", sono colpite in maniera estremamente pesante, senza che il pubblico abbia predisposto strumenti idonei a far fronte alla situazione.

Quanto sopra esposto si aggiunge a un impianto normativo che in generale tratta la questione abitativa non come un problema strutturale del nostro sistema economico ma come una questione emergenziale nella quale i nuclei familiari senza fissa dimora, sotto sfratto, in condizioni abitative non sicure o anti igieniche o che semplicemente non hanno salari sufficientemente alti da accedere al libero mercato delle locazioni, vivano dei momenti di difficoltà temporanea, risolvibili in un breve lasso di tempo. Purtroppo tale visione, condivisa politicamente anche da buona parte dei partiti di sinistra, centro sinistra e dai loro assessori a livello comunale, genera dei mostri, essendo la premessa attraverso la quale nessuna istituzione nazionale o locale, si prende la briga di produrre politiche pubbliche che diano una risposta strutturale a un problema, quello della casa, strutturale, quantomeno dall'unità d'Italia in poi.

Asia – Usb Lombardia sta riuscendo ad interagire in modo sensato sui livelli comunali, di mitigare gli effetti potenzialmente devastanti della nuova normativa, ma riteniamo essenziale arrivare ad essere convocati ai tavoli regionali:

abbiamo chiesto e ottenuto di essere presenti ai tavoli di confronto e tecnici aperti coi comuni, in particolare sulla questione dell'emergenza abitativa;

per quanto riguarda il livello regionale è necessario valutare seriamente l'ipotesi di promuovere un referendum abrogativo contro la legge 16 che tuttavia, in regione Lombardia, richiede la costruzione di un ampio fronte con i comuni, i quali potrebbero promuovere un referendum abrogativo laddove almeno 5 consigli comunali, che rappresentino almeno 1/10 della popolazione residente in tutta la Regione, si esprimano in tal senso.

Essenziale risulta dunque riuscire ad essere convocati ai tavoli regionali, grazie al lavoro di mobilitazione, perché la regione è il luogo decisionale su queste tematiche.

La situazione sopra descritta si inserisce in un panorama generale estremamente preoccupante per quanto riguarda l'edilizia privata. In seguito alle riforme degli anni 90 che hanno liberalizzato il mercato delle locazioni i legislatori a livello nazionale avevano predisposto un sistema di sostegno agli affitti privati che negli anni è stato progressivamente prima ridotto e poi definitivamente azzerato. Il sistema del Fondo Sostegno Affitto, se da un lato ha permesso la sostenibilità dei canoni sul mercato privato, ha di fatto drogato il mercato permettendo alle proprietà edilizie di mantenere dei livelli di canoni che nulla avevano a che fare con il livello medio dei salari, in particolare nelle grandi città. In particolare nella città di Milano ma anche a Bergamo, Varese, Lecco e Como, la domanda di alloggi privati supera l'offerta determinando la possibilità per i proprietari di scegliere liberamente e in maniera unilaterale il canone di locazione rendendo impraticabile la libera contrattazione fra le parti che ha in qualche maniera giustificato la legge 431/1998 che ha liberalizzato gli affitti. La situazione sopra descritta è stata ulteriormente aggravata dalla crescita esponenziale degli ultimi 10 anni delle cosiddette locazioni brevi che permettono ai proprietari di stabilire canoni totalmente scollegati dal tessuto socio economico del territorio, rendendo ancora più inaccessibili le abitazioni ai più bisognosi e togliendo dall'offerta complessiva di abitazioni private decine di migliaia di alloggi in tutta la Lombardia.

Risulta evidente che la risposta alla situazione sopra descritta è innanzitutto :

- l'incremento dell'offerta abitativa pubblica che, tuttavia, per essere realizzata, necessita di un finanziamento sistematico e costante nel tempo destinato alla ristrutturazione dello sfitto (10.000 alloggi nella sola città di Milano) e alla costruzione di nuove abitazioni pubbliche. Di qui la proposta portata avanti unitariamente a livello sindacale in Regione Lombardia di destinare almeno l'1% del bilancio Regionale all'edilizia residenziale pubblica.
- Anche a livello normativo riteniamo sarebbe necessaria una riforma della legge sulle locazioni che permetta di regolare e calmierare il livello dei canoni, quantomeno nelle Città ad alta tensione abitativa, consapevoli che la sempre maggiore urbanizzazione della nostra società, aggraverà ulteriormente la carenza di alloggi per le categorie sociali più svantaggiate. Anche per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica è necessario intavolare con il Ministero delle Infrastrutture una trattativa che porti il Governo a produrre una legge quadro sulle case popolari con l'obiettivo di porre dei limiti a livello nazionale sulla produzione legislativa e regolamentare regionale, in particolare a vendite e privatizzazioni.
- Mettere in atto forme di mobilitazione locale e regionale che permettano di sostenere una riforma della legge sugli affitti che reintroduca meccanismi normativi e criteri oggettivi in grado di controllare il livello dei canoni, nonché l'aumento dell'offerta abitativa pubblica, da cui la proposta di Asia a livello nazionale di un piano per costruire un milione di case popolari.

LA LOGISTICA

Attualmente si registra una forte crescita di iscritti a USB in Lombardia con particolare riferimento alle province del basso Po (LO, PV, CR), mentre le altre province hanno presenze ridotte ma comunque considerevoli visto il continuo insediamento di strutture atte allo stoccaggio delle merci per il successivo smistamento verso i centri di vendita.

I centri di smistamento, comunemente chiamati logistici, vedono la presenza di una forza lavoro per la maggioranza straniera. La situazione di questi lavoratori è alquanto difficile: le cooperative, che per lo più gestiscono il settore, scippano diritti ai lavoratori esercitando anche potere ricattatorio sulla decisione qualitativa o quantitativa occupazionale: quale livello di inquadramento applicare, quante ore di lavoro ordinarie o straordinarie si debbano fare, come retribuire le ore straordinarie e se prorogare il contratto di lavoro in relazione anche all'eventuale permesso di soggiorno.

La situazione descritta porta spesso al cambio di appalto fraudolento, cioè al cambio fittizio della Cooperativa che finge di chiudere e quindi riprende l'attività dotandosi di nuovo codice fiscale e/o partita Iva. Allo stesso modo, alcuni cambi di appalto servono anche a mascherare l'evasione delle contribuzioni previdenziali e fiscali, anche se spesso le cooperative che escono e che entrano negli appalti fanno parte del medesimo consorzio.

I problemi gravi affrontati dai lavoratori hanno una ricaduta anche sul sindacato: i lavoratori ci chiedono di controllare le buste paghe della cooperativa uscente, ma la maggior parte delle Federazioni, che ricevono tali richieste, non sono strutturate a dare risposte in tempi congrui, a causa della mancanza di operatori preparati. Questo lavoro serve però ad aumentare il numero degli iscritti in quanto, dopo i primi controlli effettuati in busta paga, che rilevano le differenze retributive a credito dei lavoratori, si iscrivono a USB.

Lo scenario che emerge dalla presa di conoscenza dei diritti negati ha dato forza alla ripresa della lotta di classe tesa al riappropriarsi di diritti, di un lavoro dignitoso che metta al centro la tutela della salute e la sicurezza del lavoratore e del ruolo sociale, spesso negato a questi lavoratori dalla deriva razzista e fascista della società, che ne vuole l'esclusione sociale (ma non produttiva legata allo sfruttamento) e che trova "supporto" anche nel "Decreto Sicurezza", voluto dal ministro leghista Salvini. La fragilità del tessuto sociale in momenti di crisi economica induce parte della popolazione allo scontro sociale, fomentato da una classe politica inadeguata e al servizio del capitale scaricando la propria incapacità a trovare soluzioni alla crisi occupazionale, dandone colpa allo straniero che "sottrae posti di lavoro agli italiani".

Il nostro sindacato deve farsi carico del rinnovamento di un tessuto sociale che si sta incancrendo sempre di più che ci costringe ad assumere, oltre al ruolo di sindacato a difesa dei lavoratori, un ruolo sociale e politico per interagire con le istituzioni locali/territoriali, soprattutto in prospettiva della futura approvazione di un Piano per l'Autonomia Differenziata della Lombardia che potrebbe peraltro peggiorare molto le condizioni di questi lavoratori.

In questo contesto di cancellazione dei diritti, i lavoratori della logistica sono una categoria disponibile alla lotta - anche con scontri di alto livello- e vedono in USB un'Organizzazione Sindacale che può concretamente supportarli nella conquista di diritti.

Crediamo che i punti essenziali per aumentare l'efficacia della nostra azione in questo settore e per questi lavoratori siano:

- Una maggior interazione tra la struttura sindacale nazionale della logistica, la federazione regionale e quelle provinciali interessate, promuovendo, tramite le Prefetture locali, tavoli di confronto con le parti datoriali e sociali atti al conseguimento di protocolli d'intesa che riconoscano USB come soggetto contrattuale territoriale
- Elaborazione di una piattaforma nazionale
- Premessa a queste azioni è una mappatura degli iscritti lombardi di cui non abbiamo un quadro chiaro e dei diversi modelli contrattuali del settore
- Formazione dei delegati e degli iscritti
- Miglioramento dei servizi di supporto, come il controllo delle buste paghe, ufficio vertenze, pratiche di Patronato e fiscali.
- Organizzazione di una rete di servizi a supporto delle famiglie dei lavoratori della logistica (casa, sportello migranti, pratiche di supporto economico, ecc.), soprattutto nelle federazioni che ne vedono una forte presenza (Lodi, Pavia e Cremona in primis).
- Una maggior connessione con il settore regionale delle cooperative e dei servizi, perché i problemi relativi agli appalti e alla somministrazione illegale di manodopera sono comuni.



La prima analisi si concentra sul settore della GDO (Grande Distribuzione Organizzata), dove la USB è presente con un numero discreto di iscritti in particolare in aziende come il Gruppo Carrefour composto dagli Iper/ssc, Market/GS, Express/DiperDi e IKEA. Altri iscritti sono concentrati nelle piccole/medie aziende del commercio tradizionale, i quali, nella maggior parte si iscrivono al sindacato per vertenze personali.

La GDO sta attraversando un periodo, oramai decennale, di crisi altalenante, soprattutto a carico delle strutture con grandi superficie di vendita come gli Ipermercati. Tale situazione ha prodotto perdite occupazionali, ad esempio presso la Carrefour, che nel

primo decennio del secolo aveva circa 25.000 addetti e che attualmente si sono ridotti a circa 18.000, situazione aggravata da recente annuncio di ulteriori 600 esuberanti. Il tutto "agevolato" anche dall'utilizzo di ammortizzatori sociali quali la CIG e la CDS, attraverso le quali e multinazionali speculano sulle forme di aiuto sociale, dichiarando stati di crisi il cui solo scopo è aumentare i profitti, riducendo il costo del lavoro. Un lavoro, nel frattempo reso ultra-flessibile ed elastico, con la complicità attiva dei sindacati Confederati (Cgil, Cisl e Uil). Tale situazione ha favorito di fatto la maggiore ricattabilità dei dipendenti, i quali sono per lo più donne e dunque madri. Esse sono sottoposte a repentini cambi di turno - spesso apprendono quale sia il proprio turno di lavoro solo il giorno prima - cosa che, insieme al "vincolo" del lavoro festivo e domenicale, favorisce ulteriormente lo stress psicofisico che influenza negativamente non solo il rapporto di lavoro ma anche quello familiare e sociale.

Le multinazionali del settore hanno cercato, nell'ultimo decennio, di mantenere comunque il proprio trend di profitto con la riduzione del percorso di filiera (filiera corta) che si concentra nell'abbattimento del costo del lavoro alla fonte, comportando di fatto il deprezzamento del prodotto. Questo rende facile comprendere come il prezzo più basso della merce imposto dalle aziende della GDO si riversi inevitabilmente sui braccianti, sfruttati nei campi di raccolta ortofrutticoli, e sui facchini, sfruttati nelle logistiche che assumono la connotazione di "schiavi del terzo millennio".

Gli stessi profitti che ne conseguono vengono utilizzati per ridurre il numero delle risorse umane, incentivandoli alla fuoriuscita dal mondo di lavoro, speculando sui bisogni delle famiglie in crisi economiche e relazionali.

Altre strategie messe in capo dalla GDO sono quelle di parcellizzare le aree di vendita attraverso cessioni e/o affitto di ramo d'azienda ad altre aziende del settore (es.: Grancasa/Iperbimbo – Granbrico/Ottimax – Jper/Universo srl).

La GDO, in particolare la Carrefour, ha deciso di cambiare "veste", cercando di indossare un vestito nuovo aderendo alla Federdistribuzione e firmando un nuovo CCNL del settore denominato DMO (Distribuzione Moderna Organizzata) che ha peggiorato le condizioni di lavoro, rendendo i lavoratori disponibili 24 ore su 24 per 7 giorni a settimana. Una condizione che ha trasformato anche il pensiero collettivo: illudendoci di essere liberi di poter fare la spesa tutti i giorni della settimana e a tutte le ore del giorno, ci hanno reso consumatori in ogni momenti della nostra vita, mantenendo e aumentando il suo profitto.

Il "metodo Marchionne", utilizzato anche dalle multinazionali del settore per ridurre i diritti dei lavoratori, ha trovato la complicità dei sindacati confederali che hanno utilizzato il lavoratori come merce di scambio per le costituzioni di Enti Bilaterali, gestione privata della salute, del TFR ed insediamenti in commissioni varie: tutte "poltrone redditizie".

Le pressioni sui lavoratori sono forti grazie ai contratti di lavoro a termine, ai part-time ed a orari assurdi che si inseriscono in un nuovo contesto sociale di vendita al dettaglio come l'h.24. L'indisponibilità di alcuni lavoratori dipendenti a svolgere lavoro notturno e la ricerca sempre più violenta della riduzione dei costi da parte delle aziende, giustificano in parte l'utilizzo delle cooperative che, oltre a svolgere mansioni di scarico merce e la fornitura di prodotti in area vendita, svolgono anche mansioni polivalenti atti alla riduzione dei costi e successivamente alla sostituzione del personale dipendente dell'azienda con contratto di lavoro a tempo indeterminato.

COMMERCIO ONLINE

Si calcola che in Italia tra il 2008 e il 2018 siano spariti quasi 64mila negozi ma che, nello stesso periodo, siano triplicate le aziende di e-commerce (dati Confcommercio), in particolare sono diminuiti i negozi nei centri storici, -13%, fatta eccezione per le farmacie. Nel frattempo, i negozi online alla fine del 2018 avevano raggiunto le 20mila unità. Il problema è che ad oggi il commercio online non compensa la contrazione del commercio al dettaglio, né in termini di fatturato né in termini di quantità e qualità di lavoro creato.

Emblematico è ciò che sta succedendo nei settori dell'elettronica di consumo e del piccolo/grande elettrodomestico, dove l'avvento delle piattaforme online come Amazon ha prima spazzato via i piccoli negozi al dettaglio ed ora sta mettendo in ginocchio i Retailer tradizionali, si pensi alle crisi aziendali di Mediamarket (Mediaworld) e Grancasa. In questi settori sta avvenendo un vero e proprio collasso di posti di lavoro, sostituiti in minima parte da quelli creati da Amazon, peraltro caratterizzati da bassi livelli salariali, applicazione al minimo dei CCNL nazionali, precariato diffuso e scarsa o totale assenza del sindacato. Lo scenario presentato assume l'urgenza di un mirato intervento da parte della nostra Organizzazione che metta al centro la costruzione di una vera e qualificata alternativa all'imperversare degli interessi delle lobby capitalistiche e di Cgil-Cisl-Uil che, con il passare del tempo assumono sempre più una identità corporativa.

È necessario:

- predisporre una piattaforma nazionale che si incentri sulla riconquista dei diritti sottratti: eliminazione delle aperture notturne e straordinarie, eliminazione di contratti a termine e precari, internalizzazione dei lavoratori delle cooperative;
- revisione del contratto e dei livelli salariali e riconduzione di tutti i lavoratori alla stessa tipologia contrattuale;
- formazione dei delegati sul D.lgs. 81/08 e s.s.m (salute e sicurezza nei luoghi di lavoro) che, in assenza di possibilità ad entrare nei luoghi di lavoro con sostanziosi numeri di iscritti a USB per conquistare il diritto di rappresentanza, potrebbe fungere da passepartout per avere l'accesso e la possibilità di interagire con i lavoratori e in particolare con le lavoratrici al fine di renderli partecipi alla riconquista della dignità umana e del ruolo sociale che gli appartiene